Palestina: un femminicidio sottolinea la necessità di una legge sulla violenza domestica

Zena Al Tahhan

29 novembre 2021 Al Jazeera

L'uccisione da parte del marito di una madre di 30 anni nella Ramallah occupata ha suscitato clamore tra i palestinesi.

Ramallah, Cisgiordania occupata – Nelle prime ore del 22 novembre Sabreen Yasser Khweira, 30 anni, madre di quattro figli, sarebbe stata pugnalata a morte dal marito in un piccolo villaggio palestinese alla periferia di Ramallah.

Suo marito, Amer Rabee, ha aggredito anche la madre, 75 anni, che è rimasta ferita ed è stata trasferita all'ospedale di Ramallah più vicino. Le sue condizioni sono ora stabili.

Quella mattina Rabee è fuggito dalla scena ma è stato arrestato più tardi, mentre il corpo di Khweira – trovato dalla polizia dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) nella sua casa nel villaggio di Kufr Ni'ma – è stato trasferito per un esame medico legale.

La famiglia Khweira chiede alle autorità di giustiziare Rabee per il raccapricciante omicidio, una richiesta sostenuta anche dalla famiglia di Rabee.

La famiglia dice che Rabee era stato violento con Khweira durante tutti i loro 12 anni di matrimonio e che lei lo aveva lasciato più volte.

Jumaa Tayeh, zio di Khweira e portavoce scelto dalla famiglia, ha detto ad *Al Jazeera* che Rabee ha trascorso un mese in prigione all'inizio di quest'anno, dopo che Khwiera l'aveva denunciato alla polizia per averla picchiata con dei cavi.

"Era gravemente contusa – aveva segni su tutto il corpo. Ero con lei quando abbiamo presentato una denuncia alle Unità di Protezione della Famiglia della polizia. Ci sono state diverse udienze in tribunale e lui ha trascorso un mese [in prigione] prima di essere rilasciato", ha detto Tayeh.

Al Jazeera ha contattato l'addetto stampa della pubblica accusa dell'ANP in merito ai passati

casi di violenza domestica denunciati da Khweira, ma ci è stato detto che queste informazioni non potevano essere divulgate in questa fase a causa delle indagini in corso.

Tayeh ha detto che Rabee era stato rilasciato cinque giorni prima dell'omicidio, dopo aver trascorso 40 giorni in prigione per un reato legato alla droga. "Ha passato una notte con lui dopo il suo rilascio, e quando ha iniziato a minacciarla di farle del male, è tornata a casa di suo padre", ha detto lo zio.

"La notte in cui è stata uccisa, per farla tornare a casa Rabee aveva minacciato di far del male al figlio di 11 anni che era a casa della nonna lì vicino. Quando lei è tornata a casa, l'ha uccisa».

L'omicidio di Khweira è avvenuto mentre il mondo si preparava a celebrare la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne il 25 novembre ed era stata lanciata una campagna mondiale di 16 giorni per chiedere la fine della violenza di genere anche in Palestina, dove sono in corso attività di sensibilizzazione.

L'omicidio ha suscitato clamore tra i palestinesi per la persistenza nella società palestinese di violenza domestica e di norme patriarcali.

Nel 2021 sono state finora uccise più di 20 donne nei territori palestinesi occupati in episodi di violenza domestica, e nella Cisgiordania occupata e nella Striscia di Gaza Khweira è la 26a donna palestinese ad essere stata uccisa nel 2021 in un caso di femminicidio, ha detto ad *Al Jazeera il* Centro per l'Assistenza Legale e la Consulenza alle Donne (WCLAC) di Ramallah. Almeno altre 15 donne palestinesi sono state uccise in Israele.

Richiesta l'adozione della legge per la protezione della famiglia

Le associazioni di donne della società civile condannano da tempo l'assenza di una legge palestinese per proteggere le donne dalla violenza domestica.

L'Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi con sede a Ramallah, che Israele ha recentemente designato come "organizzazione terroristica" insieme ad altre sei istituzioni della società civile, ha condannato l'uccisione.

"In un momento in cui le donne palestinesi affrontano i crimini dell'occupazione sionista, inclusi omicidi, arresti, colonie, guerre e distruzione di case, e la decisione di designare le istituzioni che difendono i diritti delle donne come "organizzazioni terroristiche", un'altra mano ha colpito una donna palestinese, in un orribile criminoso caso di accoltellamento", ha detto l'Unione in una dichiarazione.

L’Unione ha chiesto la rapida adozione, molto in ritardo, di una legge sulla violenza domestica nota come Legge per la Protezione della Famiglia, “alla luce dell’aumento di omicidi, violenze e vari tipi di abusi contro donne e bambini”.

Una bozza della legge sulla violenza domestica è in stallo almeno dal 2016, sebbene sia stata scritta più di dieci anni fa.

“La violenza si verifica perché non abbiamo leggi sulla deterrenza o sulla protezione. Devono esserci leggi per proteggere le donne dalla violenza e queste leggi devono scoraggiare coloro che commettono violenza”, ha detto ad *Al Jazeera* Amal Abu Srour, direttore dei programmi della WCLAC.

“Il motivo è che, fino ad ora, non c’è stata la volontà politica di emanarle – in un momento poi in cui vediamo molte leggi approvate con decreto presidenziale, come la legge sui reati elettronici o le leggi relative al giornalismo e alla comunicazione che limitano la libertà di espressione. L’emanazione di leggi relative ai diritti sociali dovrebbe essere una priorità”, ha affermato Abu Srour.

Ha poi spiegato che la WCLAC, insieme ad altre organizzazioni della società civile femminile, dal 2004 lavora in collaborazione con i governi dell’ANP su una legge contro la violenza domestica.

Sotto il governo dell’ex primo ministro dell’ANP Rami Hamdallah la bozza è arrivata all’ufficio del presidente Mahmoud Abbas per la firma, ha detto Srour, ma è stata inviata ancora una volta per la revisione sotto il governo dell’attuale primo ministro Mohammad Shtayyeh.

“Non abbiamo idea di dove sia ora la proposta di legge “, ha detto Abu Srour.

Al Jazeera ha contattato il ministro per gli Affari femminili, ma al momento della pubblicazione non ha ricevuto risposta.

Il ministero ha affermato in una dichiarazione che “la legge sulla protezione della famiglia contro la violenza è un’urgente necessità sociale, nazionale e umanitaria per mantenere la coesione della famiglia e della società”, aggiungendo che la sua approvazione “deve essere accelerata”.

Qualunque protezione potesse offrire questa legge, è ora troppo tardi per salvare Khweira.

Circolo vizioso

Tayeh ha detto che Khweira aveva avviato le pratiche di divorzio diversi mesi fa, ma stava attraversando un periodo difficile, in particolare per la perdita quest'anno del fratello 33enne, Saif, a causa di un cancro.

Lo stesso zio è stato rilasciato dalle carceri israeliane dopo 25 anni solo un anno e mezzo fa, e il padre vive in Giordania perché Israele ha proibito il suo ritorno.

"Sarebbe fuggita dalla prepotenza del marito e sarebbe rimasta a casa del padre, e la famiglia l'avrebbe comunque sostenuta e le diceva di divorziare, ma lei aveva paura per il futuro dei figli e continuava a tornare da lui nella speranza che cambiasse e diventasse responsabile", ha detto Tayeh.

Ha detto che Khweira aveva anche menzionato a motivo della sua esitazione la paura dello stigma sociale che circonda le donne divorziate e i loro figli. "Lei diceva: 'Voglio portare questo fardello per i miei figli. Domani cresceranno e mi proteggeranno e mi difenderanno contro il loro papà.' "

"Ritengo che Sabreen abbia sacrificato la sua vita per i figli", ha aggiunto Tayeh.

Khweira era madre di tre maschi, il maggiore dei quali ha 11 anni e di una bambina di meno di due anni. I bambini ora sono dalla nonna materna.

"Sabreen amava la vita, aveva un cuore bello come il suo viso e amava i suoi figli", ha detto lo zio.

La trentenne era laureata in economia aziendale e aveva in passato lavorato quattro anni presso il consiglio locale di Kufr Ni'ma nell'unità di insediamento territoriale. Al momento del suo omicidio lavorava in un negozio di abbigliamento del villaggio.

"Viviamo in una società che opprime le donne, una cultura sbagliata che umilia lo status delle donne – anche se sono onorate negli insegnamenti islamici, le nostre leggi non garantiscono giustizia alle donne in alcuni dei diritti basilari", ha detto Tayeh.

Peggioramento delle condizioni con il Covid-19

Abu Srour ha affermato che la persistenza della violenza domestica contro le donne in Palestina potrebbe essere attribuita sostanzialmente a tre fattori: una cultura tradizionalmente patriarcale, leggi discriminatorie contro le donne e mancanza di protezioni, e l'occupazione israeliana.

Secondo la WCLAC, durante la pandemia di COVID la violenza domestica è aumentata. Nel 2020, WCLAC ha registrato l'uccisione di almeno 37 donne palestinesi nella Cisgiordania occupata e nella Striscia di Gaza.

Il Centro ha gestito, attraverso una linea di assistenza gratuita contro la violenza di genere, più di 700 casi di donne bisognose di assistenza, un aumento del 160 % rispetto al 2019.

Diversi altri gruppi per i diritti delle donne hanno segnalato un aumento delle richieste di assistenza.

Ad oggi, nel 2021, WCLAC ha ricevuto chiamate per oltre 300 nuovi casi.

"Le donne sono state costrette a trascorrere lunghi periodi di tempo a casa fianco a fianco con i loro aggressori", ha detto Abu Srour, spiegando che con tutti a casa a causa della quarantena e delle chiusure, le donne hanno sopportato l'onere aggiuntivo di prendersi cura di tutta la famiglia.

"Ogni volta che ci sono situazioni di crisi o di emergenza, c'è un aumento della violenza diretta ai segmenti più deboli della famiglia, le donne e i bambini", ha aggiunto.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)